

L'intervista. Antonio Ciucci. Il neopresidente Ance eletto all'unanimità succede a Federica Brancaccio: «Bisogna uscire dalla logica delle emergenze, è l'ora di un manifesto delle imprese rivolto alla politica»

«Basta con le montagne russe, ora servono investimenti certi»

Flavia Landolfi



Eletto all'unanimità alla guida dell'Ance, Antonio Ciucci è da ieri al timone dell'associazione dei costruttori italiani. Ingegnere romano, presidente e amministratore delegato di Ircop, dopo aver guidato Ance Roma-Acer nella stagione complessa dei cantieri del Giubileo, Ciucci raccoglie il testimone di Federica Brancaccio con un messaggio chiaro alla politica: archiviare la stagione delle emergenze e restituire certezza agli investimenti. Tre le priorità del mandato: mercato, innovazione e identità associativa. Sul tavolo il dopo-Pnrr, il Piano casa, il Codice appalti e un manifesto da presentare alla politica.

Il Piano casa è il primo tentativo di affrontare un'emergenza che il settore denuncia da anni. Funzionerà?

«Intanto partiamo dal fatto che finalmente abbiamo un Piano casa. Ci siamo accorti che in questo Paese c'era un fabbisogno di abitazioni ma nel frattempo il potere d'acquisto delle famiglie si è eroso, i costi di costruzione sono aumentati e sempre più cittadini sono usciti dalla possibilità di acquistare una casa. È nata quella che oggi chiamiamo fascia grigia, cioè chi non rientra nell'edilizia residenziale pubblica ma non riesce ad accedere al mercato. Da questo punto di vista il decreto è positivo, perché finalmente mette a disposizione uno strumento».

Dove va corretto?

«Sulla parte pubblica il tema è semplice: servono risorse. Più risorse si mettono, più case si realizzano. Sulla parte privata, invece, penso che il meccanismo previsto oggi possa funzionare solo in determinate aree del Paese, quelle con valori immobiliari molto elevati. Per questo chiediamo maggiore flessibilità, così da consentire anche alle nostre imprese di investire e realizzare edilizia convenzionata nei territori dove oggi quel modello rischia di non stare in piedi».

Quindi serviranno modifiche?

«Credo che molto si possa fare già nei decreti attuativi. La legge rappresenta una cornice, adesso bisogna completarla. Noi chiediamo una maggiore flessibilità, ma soprattutto semplificazioni amministrative. Il vero ostacolo oggi non è la mancanza di interesse degli investitori, ma un quadro normativo troppo complesso. Se vogliamo che gli interventi partano davvero, dobbiamo rendere più semplice la vita agli operatori».

Veniamo al Pnrr. Siamo ormai alle battute finali di una stagione che ha cambiato il settore. Quale eredità lascia e, soprattutto, in che condizioni è ora il mercato?

«L'eredità più importante è aver dimostrato che alle imprese serve continuità. Hanno bisogno di certezze per programmare, non possono vivere sulle montagne russe. Negli ultimi vent'anni siamo passati da una crisi profonda, poi dalla spinta dei bonus e infine da quella del Pnrr. Basta guardare i numeri».

Cosa dicono?

«Tra il 2008 e il 2016 gli investimenti sono crollati del 40%, con la perdita di 130mila imprese e 600mila posti di lavoro. Poi, tra il 2021 e il 2023, grazie ai bonus e al Pnrr, abbiamo registrato una crescita eccezionale del 73%, superando per la prima volta i 200 miliardi di investimenti. Dal 2020 al 2025 il settore ha creato 350mila posti di lavoro con una media di +70mila unità ogni anno. Ora dobbiamo uscire da questa logica. Le imprese hanno bisogno di certezze per programmare:

magari meno, ma investimenti

certi e continui, non una successione di emergenze. Se poi guardiamo il rapporto tra investimenti e Pil, la Francia fra il 1995 e il 2025 non è stata una volta sotto al 4%. E oscilla dal 4 al 4,6. L'Italia va dal 2,1 al massimo 3,8% di questi ultimi anni».

Come si evita il rischio di un brusco rallentamento?

«Investendo quote fisse nelle opere pubbliche. Le risorse per altro ci sono. Abbiamo individuato circa 120 miliardi di investimenti già

programmati nei prossimi anni. Il problema è spenderli. L'esperienza del Pnrr ci ha insegnato che una struttura centrale di coordinamento funziona: monitora gli interventi, aiuta i soggetti attuatori e risolve le criticità. Quel modello va replicato anche per gli altri programmi di investimento».

Veniamo al capitolo del caro materiali e dei forti ritardi che pesano per 2 miliardi di mancati ristori per le imprese. Ci sono novità su questo fronte?

«Purtroppo non positive, perché nell'assestamento di bilancio abbiamo individuato appena 85 milioni, a fronte degli 800 milioni che avevamo chiesto. Le imprese aspettano ancora pagamenti consistenti e non possiamo pensare di rinviare tutto al 2027. Se non si paga la revisione prezzi si rischia di mettere in difficoltà le imprese e rallentare i cantieri».

Il Codice degli appalti è stato una delle riforme più importanti degli ultimi anni. Resta però il nodo del project financing dopo la sentenza della Corte di giustizia europea. Come si riparte?

«Io credo che il vero tema non sia tanto la prelazione che possiamo superare, quanto la velocità delle procedure. Oggi chi presenta una proposta aspetta troppo tempo e quando si arriva alla conclusione il piano economico-finanziario spesso non è più sostenibile. Dobbiamo semplificare e accelerare i procedimenti. Se le proposte sono serie e bancabili, il partenariato pubblico-privato può continuare a essere uno strumento fondamentale».

Tra le parole chiave del suo mandato c'è anche l'innovazione. Che cosa significa oggi innovare nelle costruzioni?

«Significa cambiare veste al nostro settore. Oggi si parla di intelligenza artificiale, digitalizzazione, off-site, sostenibilità. Le costruzioni non sono più soltanto mattone e cemento: sono un settore ad alta tecnologia che deve tornare ad attrarre giovani e competenze».

Quale sarà l'obiettivo dei primi cento giorni?

Da una parte continueremo il lavoro avviato con Federica Brancaccio. Ci sono dossier aperti che seguiremo con lo stesso spirito e gli stessi obiettivi. Dall'altra vorrei imprimere un cambio di passo. Troppo spesso siamo costretti a inseguire provvedimenti pensati da altri e a correggerli in corso d'opera. Il mio obiettivo è arrivare preparati al prossimo confronto politico con un manifesto dei costruttori italiani: un documento che raccolga le nostre proposte, dall'urbanistica agli investimenti, da sottoporre alle forze politiche in vista della prossima legislatura. È giunto il momento, io

credo,
di passare dalla logica del correggere quello che arriva in emergenza
alla logica, più concreta, di avanzare proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA